

COMPITI DELLE VACANZE ESTIVE

Leggi almeno uno dei libri di seguito proposti e preparati ad esporlo al tuo rientro a scuola, se lo ritieni utile anche tramite una presentazione in PPT o simili.

Segui la traccia riportata e ampliala a tua discrezione:

- - Breve nota biografica sull'autore
- - Breve sinossi
- - Presentazione dei principali concetti esposti nel libro
- - Valutazione personale rispetto all'importanza delle tematiche trattate, al modo con cui

vengono presentate dall'autore o dagli autori

- - L'argomento che hai trovato di maggiore interesse

ANTROPOLOGIA

Arjun Appadurai, Sicuri da morire. La violenza nell'epoca della globalizzazione
Meltemi, Le Melusine, 2005, pp. 192, ISBN 9788883532337

Il libro è il tentativo di rispondere alla seguente domanda: perché tanta violenza nell'epoca della globalizzazione? Per rispondere a questo quesito Appadurai utilizza due argomentazioni. In primo luogo, «dietro l'idea stessa di Stato nazionale si nasconde un concetto essenziale e pericoloso: quello di ethnos nazionale. Nessuna nazione moderna, per quanto benevolo possa essere il suo sistema politico e per quanto nette siano le sue dichiarazioni pubbliche sui valori della tolleranza, del multiculturalismo e dell'inclusione, si sottrae completamente alla convinzione che la sua sovranità nazionale si basi su una qualche forma di genio etnico... la strada che conduce dal genio etnico a una cosmologia totalizzante della sacralità nazionale, fino alla purezza e alla pulizia etnica, è sostanzialmente un percorso in linea retta».

In secondo luogo, la globalizzazione, con il movimento intenso di individui appartenenti a mondi culturali diversi, determina un aumento dell'incertezza nella vita degli individui, e produce un nuovo impulso alla purificazione culturale e alla chiusura identitaria, accentuando il carattere xenofobo ed etnocentrico alla base delle identità nazionali.

Il testo spiega, con esempi interessanti, l'articolarsi di queste due dinamiche nei conflitti etnici e religiosi della contemporaneità.

Marc Augé, Disneyland e altri non luoghi

Bollati Boringhieri, collana Variatine, (1999) 2006, pp. 125, ISBN 9788833911410

Marc Augé, uno degli antropologi contemporanei più noti, ha introdotto la nozione di non-luogo, che lo ha reso celebre anche al di fuori dell'antropologia, per indicare gli spazi privi di storia, privi di segni che indichino a chi li frequenta la relazione che li unisce agli altri, privi di identità. I non luoghi oggi si moltiplicano: sono gli aeroporti, gli spazi del consumo (i centri commerciali), i luoghi del turismo di massa e anche i parchi di divertimento, tipo appunto Disneyland e Gardaland. Il libro non è propriamente un libro di viaggio, quanto un libro di sopralluoghi: brevi passaggi (da uno a tre giorni) sufficienti allo sguardo dell'antropologo per cogliere e farci scoprire nuove prospettive, nuovi modi di osservare noi stessi e gli altri in giro nel ruolo di turisti per siti vecchi e nuovi, e addirittura "immaginati", come la Parigi del 2040 che l'autore descrive alla fine del libro.

Marc Augé, Diario di un senza fissa dimora

Raffaello Cortina Editore, 2011, pp. 136, ISBN 9788860304254

Oltre che grande etnologo, Marc Augé negli ultimi anni si è dedicato alla narrativa, non senza mostrare un indubbio talento. Diario di un senza dimora è una narrazione diaristica, genere che l'antropologo francese predilige, che però fonde nel cosiddetto etnofiction, romanzo che presenta una dimensione della vita contemporanea molto reale, descritta da numerosi sociologi e antropologi nei loro saggi: la perdita di punti di riferimento certi, che garantiscano un'identità e una stabilità agli individui, – rischio che, stando al racconto, corriamo tutti. Il protagonista racconta la sua storia di ex funzionario statale, con una buona pensione, che si rivela però insufficiente a causa di due divorzi e che lo costringe alla vita in mezzo alla strada, a bordo della sua auto. Vive dove può, vaga da un parcheggio all'altro, dorme in macchina e prova un progressivo disfarsi di se stesso.

Nigel Barley, Il giovane antropologo. Appunti da una capanna di fango Socrates, collana Paesi parole, 2008, pp. 215, ISBN 9788872020319

Negli anni Settanta del Novecento un antropologo americano, Paul Rabinow, raccontava che nel Dipartimento di antropologia dell'Università di Chicago «il mondo era diviso in due categorie di persone: quelli che avevano fatto ricerca sul campo e quelli che non l'avevano fatta. Questi ultimi non erano veri antropologi, a prescindere da ciò che conoscevano di antropologia». In questo libro il giovane antropologo racconta appunto come ha affrontato questo "rito di passaggio", le disavventure e le difficoltà che ha superato, per acquisire finalmente la condizione di "vero" antropologo. Il libro è un classico dell'antropologia contemporanea, oggi che la ricerca sul campo non è più un totem ma se ne può discutere anche in modo irriverente e divertito, e gli antropologi sono disposti a sorridere di sé e degli altri con ironia.

Clifford Geertz, Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo Il Mulino, collana Intersezioni, 1999, pp. 136, ISBN 9788815068118

Che cos'è un Paese, se non è una nazione? Che cos'è una cultura, se non c'è consenso? A partire da questi interrogativi Clifford Geertz riflette sui processi di trasformazione in atto nel pianeta – la cosiddetta globalizzazione – che, se da un lato portano alla creazione di un'economia mondiale, dall'altro sembrano dividere il mondo in frammenti, portando prepotentemente sulla scena conflitti etnici e religiosi. Scrive l'autore nell'introduzione «Ho cercato di "scongellare" i concetti consolidati del dibattito, soprattutto quelli di "nazione", "cultura" e "Stato", divenuti via via troppo ampi, vaghi e carichi di significati emotivi... Un mondo diviso in frammenti in conflitto tra loro, inconciliabili l'uno rispetto all'altro, in lotta per la sopravvivenza, è una prospettiva terrificante: ed è contro simile prospettiva che le nostre ricerche devono indirizzarsi».

Margaret Mead, L'adolescenza in Samoa, Giunti, 2017, pp. 256, ISBN 9788809041158

In questo libro Margaret Mead racconta tutto ciò che ha appreso della vita dei Samoani rimanendo in contatto con loro per un periodo di tempo piuttosto lungo. L'antropologa ha cercato di studiare ogni aspetto di questa cultura così diversa dalla nostra, tentando di essere imparziale e di non introdurre elementi di soggettività nel corso della ricerca. Le differenze tra il mondo occidentale e il mondo orientale sono tante, a partire dal modo in cui vengono cresciuti ed educati i più piccoli. L'antropologa a soli ventitré anni focalizzò la sua attenzione sulle adolescenti samoane, ed era interessata a capire se la crisi tipica del periodo adolescenziale in occidente fosse legata allo sviluppo naturale e biologico delle giovani o al contrario l'effetto di influenze da parte dell'ambiente.

**Paola Villano, Bruno Riccio, Culture e mediazioni
Il Mulino, collana Itinerari, 2008, pp. 144, ISBN 9788815126252**

L'educazione al dialogo interculturale è la questione centrale affrontata nel volume. I discorsi e le pratiche con cui si tratta la diversità culturale nelle società contemporanee, all'insegna della mediazione e della negoziazione, sono presentati in maniera critica e approfondita da un antropologo e da una psicologa sociale, entrambi dell'Università di Bologna, secondo una prospettiva duplice e interconnessa allo stesso tempo. Il libro costituisce uno strumento agile ed esauriente per orientarsi nel labirinto dei problemi che scaturiscono dal contatto ravvicinato fra persone che si riconoscono in tradizioni, valori, configurazioni culturali non sempre coincidenti, ma tra le quali è sempre possibile trovare punti di convergenza.

SOCIOLOGIA

AA.VV., La cultura ci rende umani, UTET, 2018, pp.128, ISBN 9788851160791

Otto autori di varie discipline indagano il ruolo che la cultura occupa nella società contemporanea, e in particolare quanto essa incida sul carattere e sul comportamento di un individuo, rendendolo più consapevole di sé e del suo agire tra gli altri. Per esempio, nel primo contributo Edoardo Albinati si interroga sul lavoro che svolge da più di vent'anni come insegnante di lettere nel carcere romano di Rebibbia, chiedendosi se i suoi studenti, adulti condannati per reati anche molto gravi, possano trarre vantaggio da quello che imparano, allontanandosi così dal delinquere e avvicinandosi invece alla bellezza della poesia e dell'arte.

Zygmunt Bauman, Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi Laterza, collana Economica Laterza, 2006, pp. 238, ISBN 9788842079644

La metafora della liquidità, che l'autore, uno dei principali sociologi contemporanei, applica per leggere molte dimensioni della nostra vita quotidiana, coglie il carattere delle trasformazioni del mondo in cui viviamo. Il vecchio ordine sociale scompare e non se ne vede uno nuovo, dunque la società contemporanea è il regno dell'incertezza. Ciò che diventa "liquido" sono i "corpi sociali" di riferimento, per esempio i partiti, i sindacati, le istituzioni, come la famiglia, i luoghi tradizionali del lavoro, le grandi fabbriche, le aziende, le cornici fondative di valori certi cui riferirsi nel decidere come agire; e anche i rapporti d'amore, ai quali in particolare è dedicato il saggio qui presentato. Nelle "società liquide" le relazioni d'amore durano fin che durano, secondo il modello usa e getta. I protagonisti di questo libro sono, infatti, gli uomini e le donne nostri contemporanei, che vorrebbero la sicurezza dell'aggregazione e qualcuno su cui poter contare nel momento del bisogno. Eppure sono gli stessi che hanno paura di restare impigliati in relazioni stabili e temono che un legame stretto comporti oneri che non vogliono né pensano di poter sopportare. Dentro le società liquide si deve essere flessibili, veloci, mobili, pronti a cogliere ciò che passa qui e ora: essere lenti, impigliati in legami impegnativi, è anacronistico, cioè "fuori tempo".

Zygmunt Bauman, La società individualizzata Il Mulino, 2010, pp. 318, ISBN 9788815139221

In questo libro, Bauman approfondisce i processi di individualizzazione della società contemporanea. Il volume è diviso in tre parti. La prima studia lo status attuale della società postmoderna, la seconda le modalità secondo cui la società "pensa", la terza le modalità di azioni. Lo studio rappresenta una riflessione attenta sulla sfiducia che caratterizza la società contemporanea, anche come effetto della crisi del welfare state. Analogamente, assistiamo alla svalutazione dell'idea di ordine, indice dell'impotenza e della subordinazione, e alla crescita dell'insicurezza e del rischio. Ciò che emerge è un quadro caratterizzato da apatia politica, declino dell'uomo pubblico, ricerca di comunità, culto disperato del corpo. Gli effetti sono l'incertezza, l'ansia e il rischio, che paradossalmente vengono vissuti come tratti di esperienza individuale e privatistica.

T. Coraghessan Boyle, Il ragazzo selvaggio, Feltrinelli, 2012, pp. 112, ISBN 9788807018930

Una sera d'autunno nel 1797, dei cacciatori catturano un ragazzo vagabondo, nudo, sporco e irsuto, in una foresta del sud della Francia. Sono tutti commossi, affascinati dalla scoperta di questo "prodigio", che sembra essere sprovvisto di anima e ragione come un animale. Chi è questo "ragazzo selvaggio", sfida concreta al secolo dei Lumi? Trascinato tra orfanotrofi e salotti mondani come un mostro da fiera, sarà presto abbandonato dai suoi tutori alla sua incurabile natura selvaggia. Solo il dottor Itard, dell'Istituto dei sordomuti di Parigi, s'intestardisce nel credere che di questo "animale" saprà farne un uomo; e per anni il ragazzo selvaggio, ribattezzato Victor, subirà l'apprendistato della civilizzazione sotto il giogo del suo istitutore. Un romanzo in cui l'autore americano rivisita la storia di Victor dell'Aveyron, già affrontato da Truffaut nel film *L'enfant sauvage*. Mentre Truffaut offriva una versione umanista e positiva, l'opera di Boyle è più pessimista, e sembra suggerire che un uomo cresciuto totalmente isolato dai suoi simili, resti un animale incapace di apprendere e di integrarsi; inoltre mostra gli aspetti negativi di una società in continuo progresso, che sembra non voler rispettare la natura dell'uomo.

Noam Chomsky, Lezioni di potere, Scritti e interviste su guerra preventiva e impero DataneWS Editrice, 2013, pp. 135, ISBN 9788879812344

Professore al Massachusetts Institute of Technology di Boston, Noam Chomsky ha dedicato la sua vita, oltre che a ricerche accademiche nel campo della linguistica che ne hanno fatto uno dei maggiori esperti mondiali, alla riflessione politica. Ispirato dalla tradizione radicale americana, in questo libro propone una riflessione critica sul sistema di potere statunitense sottolineando la sua connotazione imperialista. La guerra preventiva, che induce ad attaccare Stati sovrani in nome dell'esportazione di un modello di governo democratico, rappresenta uno dei nuclei della riflessione di Chomsky. L'amplificazione del tema della sicurezza della nazione americana e della pericolosità del terrorismo viene vista come una strategia subdola, utilizzata dal sistema di potere americano per portare in secondo piano i problemi rilevanti di politica interna e sviluppare una politica estera aggressiva e imperialista. Il pensiero di Chomsky è lucido ma anche estremo, ed è proprio questo connubio di lucidità e nettezza di visione a stimolare la riflessione del lettore in un confronto con l'autore teso ad accettarne o rigettarne l'ipotesi politica.

Émile Durkheim, Dizionario delle idee. La sociologia tra riflessione metodologica e impegno etico-politico Editori Riuniti, collana Filosofia, 1998, pp. 148, ISBN 9788835944669

«Dal fatto che ci proponiamo innanzitutto di studiare la realtà non deriva la rinuncia a migliorarla: se le nostre ricerche avessero un interesse meramente speculativo, non meriterebbero un'ora di lavoro.»
Il testo, a cura di Stefania Mariani, ci aiuta a comprendere l'impegno – e le ricadute – del pensiero sociologico di Émile Durkheim sul piano sociale e politico.

Lo fa sotto forma di dizionario, un piccolo dizionario, le cui voci (da "Altruismo" a "Voto") ci mostrano l'importanza per il sociologo della dimensione etica della società, concepita come un sistema di valori, credenze, sentimenti comuni capaci di orientare i comportamenti individuali.

Byung Chul-Han, La società della trasparenza, Nottetempo, 2014, pp. 96, ISBN 9788874525058

La società contemporanea è al servizio della "trasparenza": da una parte le informazioni sulla "realtà" sembrano alla portata di tutti, dall'altra tutti sono trasparenti – cioè svelati, esposti – alla luce degli apparati che esercitano forme di controllo collettivo sul mondo postcapitalista. Così il valore "positivo" della trasparenza maschera, sotto l'apparente accessibilità della conoscenza, il suo rovescio: la scomparsa della privacy; l'ansia di accumulare informazioni che non producono necessariamente maggiore conoscenza, se manca un'adeguata interpretazione; l'illusione di poter contenere e monitorare tutto, anche grazie alla tecnologia. In questo saggio, l'autore interpreta la trasparenza come un falso ideale, come la più forte delle mitologie contemporanee, che struttura molte delle forme culturali più pervasive e insidiose del nostro tempo.

Byung-Chul Han, L'espulsione dell'altro, Nottetempo, 2017, pp. 120, ISBN 9788874526659

In questo nuovo saggio, il filosofo sudcoreano, Byung-Chul Han mostra la scomparsa della figura dell'Altro nel mondo dominato dalla comunicazione digitale e dai rapporti neoliberistici di produzione. La singolarità dell'Altro disturba, infatti, l'incessante circolazione di informazioni e capitali, e la sua rimozione lascia il campo al proliferare dell'Uguale, che favorisce la massima velocità e funzionalità dei processi sociali. Ma dove è promossa solo la positività dell'Uguale, la vita s'impoverisce e sorgono nuove patologie: l'inflazione dell'io imprenditore di se stesso genera angoscia e autodistruttività, l'esperienza e la conoscenza sono sostituite dalla mera informazione, le relazioni personali cedono il posto alle connessioni telematiche. Solo l'incontro con l'Altro, destabilizzante e vivificante, può conferire a ciascuno la propria identità e generare reale esperienza. È per questo motivo che il saggio si chiude sottolineando l'urgenza della costruzione di una comunità umana fondata sull'ascolto e sull'apertura all'Altro.

Karl Popper, Cattiva maestra televisione

Marsilio, collana I libri di Reset, 2002, pp. 128, ISBN 9788831779029

«Una democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione, o più precisamente non può esistere a lungo fino a quando il potere della televisione non sarà pienamente scoperto.»

Scritto nel 1994, il breve pamphlet di Karl Popper mantiene la sua carica polemica e non perde di attualità. Secondo l'autore la televisione ha un forte potere di persuasione e condiziona i comportamenti degli individui; in particolare, l'esposizione dei bambini alla visione di comportamenti aggressivi e violenti genera individui aggressivi e violenti. La programmazione televisiva deve quindi essere affidata a persone formate e competenti (in possesso di una specifica "patente"), opportunamente responsabilizzate sulle conseguenze delle loro scelte nell'organizzazione dei palinsesti.

Giovanni Sartori, Homo videns

Editori Laterza, 2004, pp. 161, ISBN 9788842061564

Di certo televisione, internet, pc, cyberspazio – il tele-vedere – rappresentano alcuni degli strumenti della civiltà moderna che maggiormente hanno modificato lo stile di vita dell'essere umano. Ma si può affermare che il loro potere è tale da aver modificato la natura umana? È questa, in sintesi, la domanda intorno alla quale ruota il saggio di Giovanni Sartori. E la risposta è positiva. Il tele-vedere è così pervasivo da spostare i processi mentali dell'essere umano da un pensiero che si sviluppa attraverso la parola – per esempio quello stimolato dalla lettura – a un altro fondato sull'immagine (internet e la televisione). Ciò non può non portare a un mutamento profondo dell'essere umano, all'interno del quale il vedere prevale sul parlare, l'immagine sulla parola. Per usare le parole dello stesso Sartori, «il telespettatore è più un animale vedente che non un animale simbolico. Per lui le cose raffigurate in immagini contano e pesano più delle cose dette in parole. È questo un radicale rovesciamento di direzione, perché mentre la capacità simbolica distanzia l'homo sapiens dall'animale, il vedere lo ravvicina alle sue capacità ancestrali, al genere di cui l'homo sapiens è specie».

Max Weber, La scienza come professione - La politica come professione Mondadori,

Oscar classici, 2006, pp. 224, ISBN 978880455180

Il volume comprende il testo di due conferenze, La scienza come professione e La politica come professione, che Max Weber tenne a Monaco rispettivamente nel novembre 1917 e nel gennaio 1919. Pronunciate in un momento storico di crisi per la Germania, le due conferenze sono il frutto più maturo della riflessione weberiana sul senso della scienza e della politica. L'autore parte da una serie di domande, che pone agli studenti e a se stesso: perché occuparsi di scienza? C'è un senso in questa decisione? La ricerca scientifica esclude presupposti? Ma è possibile pensare senza presupposti? Qual è il rapporto tra ricerca scientifica e giudizi di valore? La scienza ci conduce verso Dio? Verso i fini ultimi della vita? Oppure i fini ultimi sono esclusi per definizione da una scienza fondata sull'assenza di presupposti? Weber risponde a queste domande con passione e determinazione, convinto che «i valori non si nascondono, ma vanno sostenuti con coraggio ovunque sia possibile, nelle piazze, nei teatri, tra la gente».

PSICOLOGIA

Miguel Benassayag, Gérard Schmit, L'epoca delle passioni tristi, Feltrinelli, 2003, pp. 144, ISBN 9788858824795

Gli autori di questo libro sono due psichiatri che operano nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza. Preoccupati dalla richiesta crescente di aiuto, hanno voluto interrogarsi sulla reale entità e sulle cause di un apparente diffondersi delle patologie psichiatriche tra i giovani. Ciò li ha condotti alla scoperta di un malessere diffuso, di una tristezza che attraversa tutte le fasce sociali.

Viviamo in un'epoca dominata da quelle che Spinoza chiamava le "passioni tristi": un senso pervasivo di impotenza e incertezza che ci porta a rinchiuderci in noi stessi, a vivere il mondo come una minaccia, alla quale bisogna rispondere "armando" i nostri figli. I problemi dei più giovani sono quindi il segno visibile della crisi della cultura moderna occidentale fondata sulla promessa del futuro come redenzione laica. Si continua a educarli come se questa crisi non esistesse, ma la fede nel progresso è stata ormai sostituita dal futuro cupo, dalla brutalità che identifica la libertà con il dominio di sé, del proprio ambiente, degli altri. Tutto deve servire a qualcosa e questo utilitarismo si riverbera sui più giovani e li plasma. Per uscire da questo vicolo cieco occorre riscoprire la gioia del fare disinteressato, dell'utilità dell'inutile, del piacere di coltivare i propri talenti senza fini immediati. È un invito rivolto a tutti, ma che assume preciso valore terapeutico per quanti, professionalmente, siano chiamati a rispondere al disagio giovanile: un invito ad aprire nuove piste per nuove pratiche cliniche.

John Bowlby, Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento Raffaello Cortina Editore, collana Psicologia clinica e psicoterapia, 1989, pp. 183, ISBN 9788870780888

In questo testo si trovano tutti i concetti-chiave del pensiero di John Bowlby: la centralità assoluta del rapporto madre-bambino, il peso determinante delle prime esperienze reali e del clima emotivo familiare, il riconoscimento della persistenza del bisogno di attaccamento durante tutta la vita. Il bisogno di sicurezza, nel bambino come nell'adulto, si acutizza nelle situazioni emotivamente più impegnative. Il testo è di facile lettura. John Bowlby è, infatti, uno dei pochi autori che in ambito psicoanalitico riesce a esprimersi in modo piano e avvincente senza perdere in rigore e complessità di pensiero.

Jerome Bruner, La mente a più dimensioni Laterza 2005, pp. 234, ISBN 9788842077619

Professore ad Harvard, Oxford e presso la New School for Social Research, Bruner propone una riflessione sulla capacità di narrare quale dimensione fondamentale e insopprimibile del pensiero umano. Il libro fonde discipline diverse – spaziando dalla psicologia alla linguistica, dall’antropologia alla letteratura – e approfondisce lo studio della relazione tra individuo e cultura. Per usare le parole di Bruner, «l’ambiente culturale è allo stesso tempo il nostro padrone e il nostro servo, il nostro creatore e la nostra creazione. Ci fornisce in continuazione meccanismi che a mo’ di protesi ci fanno trascendere i nostri limiti biologici e i canoni tradizionali della nostra cultura. Ci impone degli obblighi ma anche ci offre delle opportunità». Dunque, questo libro rappresenta una riflessione sui mezzi con i quali si costruisce la realtà e sul modo in cui i membri di una comunità, letteraria e scientifica, realizzano mondi possibili.

Jerome S. Bruner, La fabbrica delle storie, Laterza, 2002, pp. 148, ISBN 9788842080923

Jerome S. Bruner, una delle figure più autorevoli della psicologia contemporanea, offre tre magistrali lezioni nelle quali vengono indagati i meccanismi del pensiero narrativo e il ruolo che esso svolge nella strutturazione della realtà. Si analizza il modo in cui la cultura e la psiche si costituiscono reciprocamente nel corso della storia individuale e collettiva. Secondo l’autore ogni cultura crea la propria psicologia popolare, la quale viene costruita ed espressa attraverso narrazioni.

**Viktor E. Frankl, Uno psicologo nel lager
Edizione Ares, 2012, pp. 170, ISBN 9788881550463**

Tradotto in tutto il mondo, oltre 10 milioni di copie vendute, dichiarato per quattro volte libro dell’anno dalle università degli Stati Uniti, Uno psicologo nel lager rappresenta sia una riflessione sul male sia una testimonianza dell’Olocausto. Prigioniero n. 119.104 nel campo di sterminio di Auschwitz, Frankl studia come si rispecchia la vita quotidiana nell’animo del prigioniero medio e che cosa può sorreggere quel prigioniero – e più in generale l’uomo stesso – nei momenti più bui della sua esistenza. Uno dei messaggi chiave di questo libro è che cade nel vuoto, spirituale e fisico, colui che perde il contatto col proprio progetto, qualunque esso sia: se vivere è sofferenza, sopravvivere è trovare il senso di questa sofferenza. Il punto di forza di tale ipotesi esistenziale va cercato non solo nel pensiero e nella riflessione, ma nella vita stessa dell’autore. È l’aver superato la sofferenza più grande, l’estrema abiezione dei Lager, trovando sostegno in “un pezzo di futuro” a fare della visione di Frankl una strategia credibile. Di qui la scoperta della logoterapia, il trattamento psicoterapeutico che l’ha reso famoso in tutto il mondo.

Sigmund Freud, La mia vita – La psicoanalisi

Mursia, collana Gum – Classici del pensiero, 2011, pp. 160, ISBN 9788842549062

L'autobiografia di Freud percorre le tappe più significative della sua vita, dagli studi di medicina nella Vienna di fine Ottocento fino alla morte avvenuta a Londra alle soglie della Seconda guerra mondiale. Gli eventi della vita privata di Freud si intrecciano strettamente con la progressiva definizione della teoria psicoanalitica, del suo modello di cura delle malattie nervose e della creazione del movimento psicoanalitico; quest'ultimo farà conoscere la nuova disciplina in tutto il mondo. Il titolo allude proprio alla coincidenza fra la vita di Freud e la psicoanalisi, legate fra loro in modo indissolubile.

Sigmund Freud, Joseph Breuer, Casi clinici. Vol. 1: Signorina Anna O., signorina Emmy von N. Bollati Boringhieri, (1975) 2007, pp. 113, ISBN 9788833902036

Il caso clinico di Anna O. ci mette in contatto con gli albori della cura psicoanalitica. La riflessione su questo caso clinico induce Freud ad attribuire un ruolo centrale ai ricordi nella formazione dei sintomi. «Il nevrotico soffre di reminiscenze» è un concetto che si rivelerà centrale nel pensiero del Freud più maturo. Anna è una giovane donna affetta da sintomi gravi e numerosi. Josef Breuer, collega e amico di Freud, li affronta uno a uno, facendo esprimere liberamente alla paziente le emozioni a essi connesse.

Ernest Jones, Che cos'è la psicoanalisi?

Giunti, Saggi Psicologia, 2002, pp. 120, ISBN 9788809744561

La breve trattazione di Jones, uno dei primi seguaci di Freud e suo "biografo ufficiale", è un modello di sintesi espositiva che esplicita la relazione fra i concetti psicoanalitici e il significato dei comportamenti umani più diversi. I principali concetti della disciplina sono esemplificati in modo piano e accessibile ma mai banale.

Giuseppe Mantovani, L'elefante invisibile, Giunti, 2005, pp. 256, ISBN 9788809041127

Vestita di bianco, come per una festa, con un gesto gioioso e denso di speranze, una giovane donna si lancia nel fuoco dove sta ardendo il corpo del marito defunto. Senza un grido o un lamento si lascerà avvolgere dalle fiamme, nell'attesa dell'unione eterna e felice con lui. È il rito del suttee, una cerimonia del mondo indù dalle origini antichissime. Ebbene: quanti di noi potrebbero assistervi serenamente, senza provare sgomento, orrore o indignazione? Chi di noi riuscirebbe a esaltare come eroica questa forma di suicidio? Quando incontriamo una cultura diversa dalla nostra ci troviamo a un bivio. Possiamo negarla, passando dallo smarrimento al disprezzo. Oppure riconoscerla passando dallo stupore al rispetto. Sono due itinerari profondamente diversi. Su tutti e due la psicologia culturale ha molto da dire.

Stephen Mitchell, L'amore può durare? Il destino dell'amore romantico
Raffaello Cortina Editore, collana Psicologia clinica e psicoterapia, 2003, pp. 173, ISBN 9788870788266

L'amore può durare? A questa domanda, spogliata della retorica che di solito l'accompagna, l'autore risponde analizzando gli ingredienti principali dell'amore romantico: il sesso, l'idealizzazione, l'aggressività, l'autocommiserazione, il senso di colpa, la dedizione. Egli propone inoltre una serie di "storie cliniche" che esemplificano efficacemente le sue riflessioni. La lettura induce all'identificazione in quanto pochi argomenti interessano l'uomo contemporaneo più dell'amore.

Jean Piaget, Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia Giulio Einaudi Editore, 2000, pp. 165, ISBN 9788806155261

L'organizzazione dell'attività mentale del bambino, nei suoi aspetti sia motori e intellettuali sia affettivi, costituisce il tema di questo libro. Nella prima parte, esso propone la teoria piagetiana dei sei stadi di sviluppo: lo stadio dei meccanismi ereditari e delle prime emozioni; lo stadio delle prime abitudini motorie e dei primi sentimenti; lo stadio dell'intelligenza pratica; lo stadio dell'intelligenza intuitiva e dei rapporti sociali di subordinazione all'adulto; lo stadio della logica e dei sentimenti di cooperazione; lo stadio delle operazioni intellettuali astratte e della formazione della personalità. Nella seconda parte del libro, invece, l'autore si sofferma su questioni metodologiche e su temi quali il linguaggio e il pensiero, la genesi dell'intelligenza, proponendo una riflessione ampia finalizzata a definire le leggi di una teoria della conoscenza.

Gustavo Pietropolli Charmet, Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi Editori Laterza, 2010, pp. 125, ISBN 97888420940980

Chi è l'adolescente oggi? Psichiatra di formazione psicoanalitica e docente di Psicologia Dinamica presso l'Università di Milano Bicocca, Gustavo Pietropolli Charmet propone un'affascinante analisi della condizione adolescenziale nell'età contemporanea, attraverso l'archetipo di Narciso posto a confronto con quello di Edipo che, invece, identificava le generazioni passate. Malato di fragilità narcisistica, sostenuto da una spavalderia irriverente e da un'indifferenza corrosiva, il nuovo adolescente può manifestare una creatività inattesa che lo aiuterà a crescere. Tutto questo e altro evidenzia il ritratto sorprendente che scaturisce dall'esplorazione del mondo dell'adolescenza proposta da Charmet.

Lev Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino
Editori Riuniti University Press, 2010, pp. 238, ISBN 9788864730271

Il libro raccoglie una serie di scritti del grande psicologo russo Vygotskij e approfondisce alcuni temi chiave dello sviluppo psichico dei bambini: la relazione tra istruzione e sviluppo mentale, la formazione dei concetti, il ritardo mentale e le sue implicazioni per l'istruzione. La tesi centrale del volume è che tanto lo sviluppo mentale normale quanto gli interventi psico-pedagogici a sostegno dei bambini con ritardi mentali e handicap senso-motori siano mediati dal contesto sociale e dalle relazioni con la famiglia e con la scuola.

PEDAGOGIA

John Locke, Lettera sulla tolleranza

Laterza, collana economica, 2011, pp. 158, ISBN 9788842045021

Benché la lettura non sia semplice, tuttavia può essere utile dal punto di vista culturale e formativo per i ragazzi del triennio che vivono in quartieri periferici o in città grandi e mediograndi dove la fisionomia demo- grafica multiculturale e multireligiosa può creare quotidianamente problemi di convivenza. La lettera, scritta da Locke nel 1685, è indirizzata a un anonimo “illustrissimo signore” (amico di Locke) che la pubblicò senza che l’autore ne fosse a conoscenza. Il filo conduttore dell’opera è il tentativo di fondare l’idea di tolleranza distinguendo le caratteristiche e i diversi campi d’influenza dello Stato e della Chiesa. Per Locke lo Stato è una società di uomini costituita per conservare e promuovere i beni civili, cioè la libertà, la proprietà, la salute degli individui; per dirigere la comunità in questi principi, lo Stato potrà far uso della forza e della costrizione, nei limiti di un preciso sistema legislativo e giudiziario. La Chiesa, invece, è una libera società di uomini che si riuniscono spontaneamente per onorare Dio nel modo in cui credono sarà ben accetto da lui per ottenere la salvezza dell’anima. Poiché la fede presuppone un’adesione spontanea, non ci dovrà essere da parte della Chiesa nessuna costrizione verso i suoi membri, si potrà servire di alcuni sistemi come la scomunica o l’espulsione dalla comunità.

La Chiesa può guadagnare proseliti secondo Locke con la persuasione, non con la violenza, e il Governo non deve intervenire nella cura delle anime. Locke ritiene che solo le Chiese che insegnano la tolleranza devono essere autorizzate nella società, in quanto la pace nella società civile è molto influenzata dalla tolleranza religiosa.

Maria Montessori, Educare alla libertà

Oscar Mondadori, 2008, pp. 160, ISBN 978880457524

Di Maria Montessori si trovano diverse opere in edizioni economiche. Si consiglia, in particolare, la lettura di questo libro sia per la sua leggibilità sia perché contiene pagine fondamentali della sua opera più importante (Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all’educazione infantile nelle Case dei Bambini). Il volume uscì in prima edizione nel 1909, ebbe numerose traduzioni, fu rivisto e rimaneggiato più volte fino al 1950 quando fu ripubblicato col titolo La scoperta del bambino. I brani che sono stati scelti per questo testo contengono i punti basilari del metodo montessoriano, fra cui l’invito a rispettare la spontaneità e le potenzialità del bambino. Secondo Maria Montessori un metodo educativo che si basa sulla libertà degli allievi deve saper intervenire per aiutare i bambini a conquistarla, riducendo al minimo l’intervento dell’insegnante, che non deve considerare se stesso come l’unico agente dell’educazione infantile. Un bravo insegnante, infatti, deve essere un po’ psicologo e in grado di annientarsi, cioè di mettere in primo piano gli allievi, vigilando affinché i bambini non siano frenati nella loro libera attività. Cominciando dalla scuola materna, l’aula deve essere strutturata in modo da aiutare lo sviluppo del bambino, e i materiali pedagogici (oggetti da montare, incastri, tavolette cromatiche ecc.) devono avere l’obiettivo di regolare la graduale acquisizione di capacità senso-motorie e di favorire lo sviluppo intellettuale del bambino. Oggi questi concetti sono ampiamente condivisi, ma all’inizio del Novecento erano veramente innovativi.

Jean Piaget, Psicologia dell'intelligenza

Giunti, collana I classici della psicologia, 2011, pp. 224, ISBN 9788809742482

Il libro fu pubblicato da Piaget nel 1947 per presentare una sintesi delle ricerche sull'intelligenza condotte nei due decenni precedenti su bambini in età evolutiva. Alla nascita il bambino dispone di riflessi innati, le sue percezioni non sono coordinate fra loro e non sono coordinate alle azioni. Un po' per volta si formano le prime abitudini, le prime coordinazioni fra percezione e azione. Gli schemi d'azione vengono progressivamente imparati, perfezionati e interiorizzati, nella ricerca naturale da parte del bambino di un adattamento all'ambiente, che dovrebbe essere sempre visto (sia dai genitori sia dagli insegnanti) come un equilibrio attivo. Piaget parla di due processi: l'assimilazione (che consiste nella tendenza a incorporare il nuovo dato all'interno di uno schema che il soggetto già possiede) e l'accomodamento (che implica la modifica dello schema per accogliere il nuovo dato esperienziale).

Nel primo periodo di vita Piaget parla di azioni senso motorie (prima del linguaggio); in seguito parla di azioni completate con la presa di coscienza e la traduzione di esse in termini di concetti. Nel libro vengono affrontati diversi temi a metà fra la pedagogia e la psicologia, per esempio percezione, attenzione, memoria, linguaggio, ragionamento.

Il problema epistemologico che interessa Piaget è come si formano le conoscenze. La risposta di Piaget e dei cognitivisti è che il soggetto in apprendimento è attivo e dà un senso a ciò che gli accade intorno, influenzato dal suo sviluppo biologico, dall'ambiente sociale nel quale vive, dalle persone che si prendono cura di lui. Il soggetto deve sì acquisire abitudini, ma soprattutto strutture cognitive: la mente deve essere predisposta a collegare informazioni e a costruire attivamente delle risposte. È importante formare il soggetto in modo tale che sia in grado di scegliere la strategia più opportuna per svolgere un certo compito e che sappia osservare e percepire l'ambiente e mantenere la mente aperta.

Jean-Jacques Rousseau, Origine della disuguaglianza

Feltrinelli, collana Universale Economica I Classici, 2009, pp. 112, ISBN 9788807820434

L'occasione per scrivere questo breve saggio fu un concorso bandito dall'Accademia di Digione nel 1755, in cui si poneva la seguente questione: «qual è l'origine dell'ineguaglianza fra gli uomini e se essa sia autorizzata dalla legge naturale». Rousseau intitolò il suo saggio Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza fra gli uomini. Secondo Rousseau l'ineguaglianza non ha origine nello stato di natura, ma si genera insieme alla formazione della società, è illegittima e dannosa per la moralità e per il benessere dell'umanità. Scrive Rousseau: «Il primo che, avendo cinto un terreno, pensò di dire "questo è mio" e trovò delle persone abbastanza stupide da credergli, fu il vero fondatore della società civile. Quanti delitti, quanti assassini, quante miserie ed errori avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i pioli o colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili "guardatevi dal dare ascolto a quest'impostore!" Se dimenticate che i frutti sono di tutti e la terra non è di nessuno siete perduti!».

Rousseau contrappone quindi uno stato di natura (in cui l'uomo autosufficiente e isolato rispetto ai suoi simili è buono e in armonia con se stesso e l'ambiente) a uno stato civile (dominato dalla competizione, dalla falsità, dall'oppressione e dai bisogni superflui), a cui l'individuo si adatta. Per questo, senza dover necessariamente tornare allo stato di natura, Rousseau auspica di costruire uno stato civile giusto, che rimedi ai danni morali e materiali in cui l'uomo si trova a vivere. Nella prima parte del saggio l'autore presenta la sua visione dell'uomo nello stato di natura e il modo in cui se ne è allontanato; nella seconda parte analizza il modo in cui si è passati dallo stato di natura alla società civile attraverso l'istituzione della proprietà privata, delle leggi e dei governi.

Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa
Libreria Editrice Fiorentina 1996, pp. 166, ISBN 9788889264010

Questo libro rappresenta ormai un classico della pedagogia moderna. Scritto nel 1967 in forma epistolare da otto ragazzi della scuola di Barbiana, con l'aiuto dei compagni di classe e con la supervisione di Don Lorenzo Milani, esso è anche una critica del sistema scolastico tradizionale, teso a favorire le classi ricche e a svantaggiare la fascia meno abbiente: il fine della scuola è la "lingua per essere uguali". Tra i molti temi che troviamo in questo libro, la critica al sistema scolastico selettivo, anche nel corso della scuola dell'obbligo. I ragazzi di Barbiana ricordano che la scuola dell'obbligo è un diritto sancito dall'art. 34 della Costituzione (è del 1962 la legge che introduce la scuola media inferiore come percorso obbligatorio). Troviamo in queste pagine i principi fondamentali dell'insegnamento individualizzato e dell'inclusione, riassumibili nel motto ormai famoso: «Non c'è nulla di più ingiusto che far parti uguali tra disuguali».

I ragazzi di Barbiana elaborano inoltre una difesa della cultura popolare, anche attraverso una critica allo studio per il voto e per la promozione, contrapponendo a esso un'ideale motivazione intrinseca alla conoscenza.

Riccardo Massa, Cambiare la scuola. Educare o istruire? Laterza, 2000, pp. 194, ISBN 9788842053613

Riccardo Massa, pedagogista all'Università di Milano, è stato autore di studi teorici che hanno rinnovato il profilo epistemologico della pedagogia in prospettiva materialista e strutturalista. Il libro è una raccolta di brevi saggi che affrontano il tema del rinnovamento dell'istruzione proponendo un ripensamento radicale della "forma scuola" per mutarne la struttura, superando l'antica scissione tra dimensione affettiva e processi cognitivi. «La scuola si rivela obsoleta perché non sa tenere conto del dinamismo della complessità indotti dallo scontro e dalla commistione di culture molteplici e differenti, limitandosi ad atteggiamenti di apertura e tolleranza.»